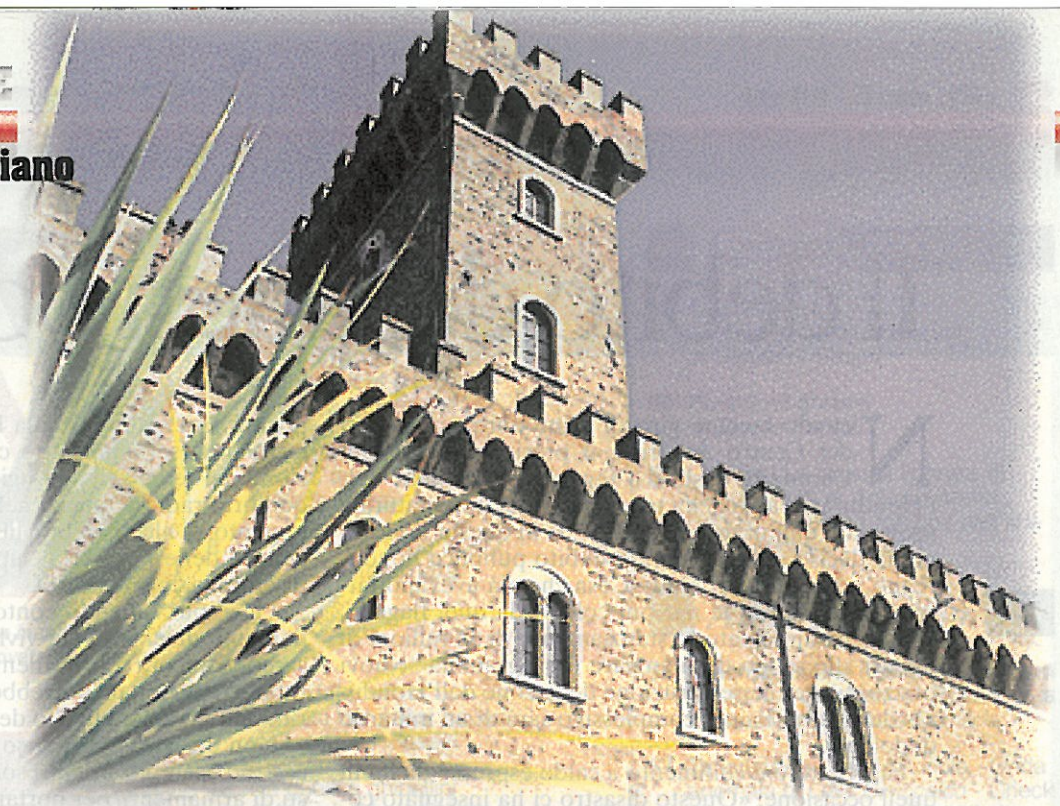


## Il mestiere del cristiano

**N**é i cattolici né i laici sanno fare bene il loro mestiere; il mestiere, si intende, di esporre le proprie ragioni fornendole di un solido fondamento e in coerenza con la rispettiva ispirazione religiosa e culturale: è quanto ha sostenuto Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* del 28 febbraio, suscitando a breve le risposte di Vittorio Possenti e Vittorio Morero su *Avvenire*. Perché non dire chiaramente – è la proposta di Panebianco – i motivi religiosi che spingono a prendere certe posizioni? Se i cattolici non lo fanno, è perché la secolarizzazione ha «scavato in profondità dentro di loro.



# Tra guelfi e ghibellini

di Antonio Maria Baggio

*Dopo l'intervento di Angelo Panebianco sul Corriere della Sera, cresce il dibattito sul rapporto tra cultura cattolica e cultura laica, suscitato dalla legge sulla procreazione assistita.*

Parlano dei diritti del nascituro ma, evitando qualunque riferimento al trascendente, non riescono a dare un consistente fondamento filosofico a questa impostazione».

Panebianco ha ragione, nel senso che il fondamento ultimo, originario, di ogni diritto umano, e dunque anche di quelli del nascituro, sta nella dignità che all'uomo viene conferita dall'essere figlio di Dio. Ma il problema sta proprio in questo: come trasferire nella sfera politica una consapevolezza che proviene dalla religione, rispettando chi non condivide la religione stessa? Panebianco, ora, suscita intelligentemente un paradosso, criticando i cattolici per non essere stati abbastanza cattolici; ma immaginiamoci, come osserva Possenti, le reazioni che ci sarebbero state, le accuse di integralismo che si

sarebbero levate, se i cattolici avessero portato in parlamento argomenti basati esplicitamente sulla fede!

Parlare di "cattolici" differenziandoli dai "laici" è già cosa che mette francamente a disagio: si viene a togliere ai cattolici, così facendo, la caratteristica della laicità, che anche a loro appartiene, se non sono preti. E che hanno vissuto, in particolare, proprio nella vicenda riguardante la procreazione artificiale, avanzando idee che, pur avendo un fondamento nella fede, sono state espresse attraverso argomenti di ragione, assumendosi – come nota Morero – la responsabilità delle proprie decisioni e senza avere la pretesa di rappresentare, così facendo, la chiesa.

**I motivi** di questa scelta sono molto semplici. Il credente appartiene alla medesi-



iberpress

ma società politica del non credente: ciò che entrambi hanno in comune non è la fede, ma un insieme di principi sui quali si regge lo stato democratico. Se io, cattolico, voglio dialogare con chi non lo è, devo utilizzare non argomenti di fede – che non sono condivisibili da tutti – ma argomenti di ragione, sui quali tutti possono convenire. Fu questa la scelta del piccolo gruppo trasversale di deputati che iniziò, in parlamento e nel paese, la campagna sulla procreazione artificiale, nel

tentativo di modificare in modo sostanziale il testo di legge predisposto dall'on. Marida Bolognesi, presidente della Commissione affari sociali della Camera.

A fondamento di tale scelta sta la convinzione che un principio, se è davvero cristiano, è anche profondamente umano: ne è venuta confermata proprio dal consenso che alcune idee del gruppo trasversale hanno trovato anche in cittadini e in parlamentari non cattolici, al punto di scardinare gli schieramenti politi-





ci di maggioranza e opposizione della Camera attraverso il voto negativo sulla fecondazione eterologa.

Norberto Bobbio, del resto, che certo non può essere considerato un cattolico integralista, in una intervista proprio al *Corriere della Sera*, dell'8 maggio 1981, ai tempi della discussione sull'aborto, aveva dichiarato che c'è «innanzitutto il diritto fondamentale del concepito, quel diritto di nascita sul quale, secondo me, non si può transigere. È lo stesso diritto in nome del quale sono contrario alla pena di morte (...) Vorrei chiedere quale sorpresa ci può essere nel fatto che un laico consideri come valido in senso assoluto, come un imperativo categorico, il "non uccidere". E mi stupisco a mia volta che i laici lascino ai credenti il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere».

Resta l'obbligo morale, per i cristiani, e in particolare per coloro che sono impegnati in politica, di rendere nota integralmente la loro convinzione, specialmente quando le scelte politiche si discostano in parte dalla dottrina di fede. È il caso, ad esempio, della fecondazione artificiale omologa, la quale, pur essendo per certi aspetti meno grave di quella eterologa, è anch'essa vietata dall'etica cristiana. Attualmente, però, sia l'orientamento

**Merlatura guelfa e merlatura ghibellina. Oggi le diverse posizioni di coscienza sono distribuite trasversalmente ai diversi schieramenti nel nostro parlamento. Nella pagina a fronte, sotto: Angelo Panebianco, editorialista del "Corriere della Sera".**

legislativo universalmente prevalente in Europa, sia la mentalità diffusa, non consentono di impedirla legalmente. I politici di ispirazione cristiana – pur dichiarando pubblicamente la loro contrarietà anche all'omologa – si sono dunque concentrati nel bloccare l'eterologa: se tale obiettivo verrà raggiunto, si otterrà una consistente riduzione del danno che una legge peggiore potrebbe procurare.

**Ma Panebianco** propone ai lettori un'altra questione di capitale importanza: quella dei principi che stanno a fondamento dello stato. Questa volta la critica è rivolta ai "laici", accusati di aver perso di vista il nucleo centrale di diritti che lo stato deve riconoscere ai cittadini, impegnandosi a tutelarli; e di estendere arbitrariamente il concetto di "diritti" anche ai desideri che possono sorgere nei cittadini, e che crescono mano a mano che crescono le possibilità messe a disposizione dalle conquiste della tecnica. È così, ad esempio, che il desiderio di un figlio diventa un diritto, nel momento in cui la fecondazione artificiale riesce ad aggirare la sterilità. Poco importa se, per realizzare tale

desiderio, si distruggono embrioni, cioè si nega il diritto di nascita del concepito, del quale parlava Bobbio.

La domanda centrale è questa: quali sono i principi – e i diritti riconosciuti – che i cattolici e i non cattolici devono avere in comune per convivere – come cittadini – nella stessa società politica? Questi principi, generalmente, sono contenuti nella Carta costituzionale sulla quale si regge lo stato, e compongono quel nucleo di valori condivisi che fanno da fondamento alla democrazia: il parlamento, nella sua attività ordinaria, deve infatti decidere in base alla maggioranza, ma nel rispetto dei principi comuni.

La discussione suscitata dai cattolici sulla procreazione artificiale ha avuto il merito di concentrare l'attenzione proprio su questi principi, cercando di metterne in evidenza i contenuti. È un classico caso di discussione civile, cioè di confronto, tra cittadini, in merito ai fondamenti dello stato; un confronto che dovrebbe essere costante, perché la democrazia ha bisogno di rimettere continuamente a fuoco i propri fondamenti. Essa infatti è un processo che, applicando la regola della maggioranza, è in grado di

cambiare anche i propri principi fondativi; e questo non può avvenire senza un grande dibattito culturale, che non può rimanere all'interno del parlamento, ma deve coinvolgere tutto il paese.

Il rischio attuale consiste in questo: che, dando ai desideri, per legge, la dignità dei diritti, si scardinano i principi comuni. A mio parere, invece, il patrimonio comune della nostra società politica dovrebbe essere approfondito e allargato, per costruire un fondamento sempre più solido di fronte alle sfide che i prossimi anni ci porranno.

La prossima "rivoluzione industriale", infatti, avrà molto a che fare con l'ingegneria genetica; le passate rivoluzioni (prima il vapore, poi l'elettricità, l'energia atomica, la rivoluzione informatica) hanno posto problemi vastissimi, in ordine alla giustizia sociale, all'organizzazione del lavoro, ai danni ambientali: la rivoluzione "genetica" porrà, prima di tutto, problemi bioetici, riguardanti la natura e l'identità dell'uomo, il suo modo di nascere e di morire. Pensiamo davvero di poter affrontare questa sfida insieme, cioè come società politica, adottando il principio che ognuno possa fare tutto ciò che la tecnica gli mette a disposizione e che il suo portafogli è in grado di comprare?

Quando il gruppo trasversale di cattolici ha cercato di ragionare sui principi comuni, coinvolgendo tutti, ha compiuto una scelta politica di enorme rilevanza: ha cercato di allargare la base comune della democrazia, di costruire una maggiore unità sui motivi per i quali siamo una società politica, di tirare le conseguenze dal fatto che il contratto sociale ha natura pubblica e non privata, e che dunque ha come fine il bene comune e non la soddisfazione dei desideri individuali. In questo tentativo, ha trovato il consenso di molti non cattolici, sulla base della comune cittadinanza e, più profondamente, della comune umanità. Il mestiere di cristiano ha coinciso, almeno in questo caso, col mestiere di uomo. ♦